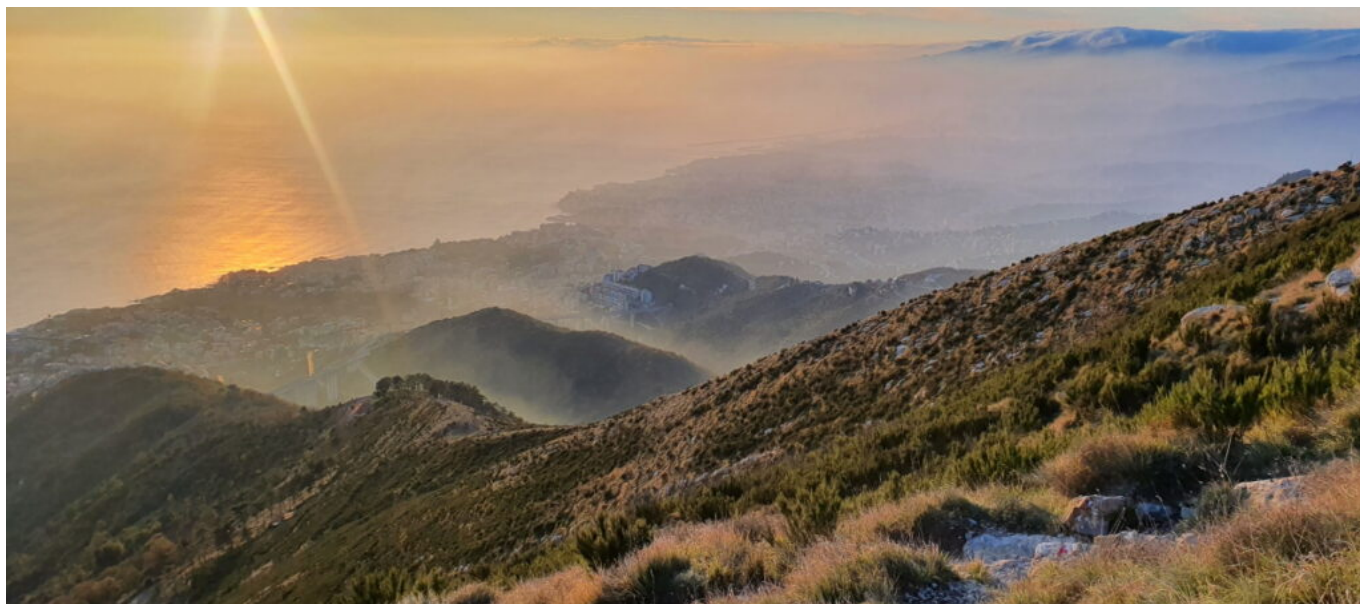




Verde: dagli spazi pubblici agli spazi privati

Verde: dagli spazi pubblici agli spazi privati

La funzione del verde costruito quale elemento dei servizi ecosistemici può determinare un nuovo patto tra città e territorio

Published 31 maggio 2021 – © riproduzione riservata

Il dibattito riguardante il **bilanciamento tra verde pubblico e verde privato** ha accompagnato molti mutamenti relativi ai territori costruiti e alla percezione che le comunità hanno del proprio spazio vitale. Le condizioni di partenza possono essere molto differenti, così come il disegno storico delle città e la loro relazione con il territorio circostante. Le **difficoltà di coniugare efficacia ecologica e pregio paesaggistico**, garantendo standard accettabili con risorse economiche modeste, sono tuttavia il **tratto comune di tutti i poli urbani**.

Uno degli aspetti più critici, tuttavia, riguarda la **difficoltà di coordinare azioni coerenti tra spazi pubblici e privati**, poiché in questi ultimi raramente si adottano modalità di realizzazione e gestione che tengano conto del loro valore anche nella dimensione collettiva ovvero di contributo alla vivibilità della città ed all'integrazione con i sistemi (naturali o meno) al

contorno.

In un **numero relativamente ridotto di città esiste un Piano del Verde**, un percorso di pianificazione con approfondite fasi analitiche di conoscenza delle componenti territoriali e la partecipazione attiva dei cittadini (che dovrebbe essere sempre un valore aggiunto) allo scopo di progettare funzioni e destinazioni delle aree in relazione ai bisogni della comunità.

Benefici del verde: una difficile monetizzazione

Oggi il **benessere fisico e psicologico è sempre più connesso alla qualità dell'ambiente di vita**, concetto scontato ma esaltato dalla crisi sanitaria e politica. Nella maggior parte dei casi ci si limita a forme regolamentari, a orientamenti degli organismi di controllo o, addirittura, della magistratura laddove sono carenti strumenti organici di programmazione in grado di dialogare con gli strumenti della pianificazione locale e con quella sovraordinata spesso decisiva nel reale destino di spazi e funzioni. E qui sta il **nodo storico della questione**: i benefici del verde (estetici, microclimatici, di fruizione attiva, biodiversità, contenimento dell'inquinamento e molti altri) sono economicamente riferibili a una pluralità di persone e dilazionati nel tempo ma difficilmente monetizzabili mentre i costi di gestione sono immediati e tangibili e di rado oggetto di consenso.

Di **servizi ecosistemici** si parla in realtà da molti anni (Millenium Ecosystem Assessment MeA, 2005, sotto egida ONU) **ma la loro formalizzazione** nelle prassi di programmazione e gestione dello spazio pubblico è molto più recente. In Italia il tema ha avuto **nuovo impulso** in occasione della **Strategia Nazionale sulla Biodiversità**. Il tema s'intreccia con quelli relativi alle reti ecologiche e alle infrastrutture verdi. Inutile rammentare che questi approcci hanno definitivamente pensionato anche la tradizionale divisione tra verde pubblico e verde privato ormai assai poco produttiva ed anzi, controproducente perché troppo spesso assolutoria per la responsabilità civica soggetti interessati.

In alcune **regioni italiane** ci sono state **revisioni degli standard urbanistici** che in taluni casi prendono in considerazione elementi diversi da quelli classici (risalenti alla fine degli anni sessanta) anche a distanza dal luogo della trasformazione ma ancora con limitata capacità di cogliere l' integrazione tra trasformazioni urbane e ambiente.

Il necessario nuovo dialogo tra economia ed ecologia

Economia ed ecologia (che condividono la radice comune “oikos” = “casa” a dimostrazione che non stiamo scoprendo nulla di filosoficamente innovativo) per troppo tempo hanno seguito percorsi parzialmente contrapposti che hanno dato vita a schieramenti politici pressoché inconciliabili. Un **nuovo dialogo** è possibile a **partire dalla condivisione di metodologie di studio e linguaggi** ricordando che sia economisti ambientali che ecologi oggi riconoscono nell’ecosistema l’unità di studio appropriata. È evidente che il livello di organizzazione molto complesso richiede approcci di pari livello ma questa è probabilmente la via maestra. A partire dai primi anni del nuovo secolo è stato detto tutto su percorsi di conoscenza, valutazione e partecipazione. Ora si tratta di scendere sul campo d’azione e predisporre strumenti adeguati. Per l’Architettura del Paesaggio l’occasione è molto importante per **rilanciare una visione di città e del territorio finalmente integrata e multifunzionale** dove il termine “servizio ecosistemico” non si limita a una lettura finanziaria, tariffaria e compensativa, ma di reale sinergia tra la produzione del servizio e la sua fruizione a cui deve corrispondere una restituzione sotto forma di benefici indiretti (mobilità, istruzione, attività essenziali) mediati da una comunità di tecnici e studiosi in cui prevalga un pensiero orizzontale e di altro profilo civico e scientifico.

 [Condividi](#)